

Zeitgeist.

Loredana Raciti e lo spirito del tempo

Fabrizia Buzio Negri

Luci e ombre per identità artistiche in grado di indagare, in una visione ampiamente conoscitiva, luoghi e tempi, differenze e somiglianze: l'artista narra la sua storia e le sue storie tra immagine e pensiero, in una mappa linguistica trasversale culturalmente significativa, tra iconografia, semantica, psicologia, senza partizioni disciplinari di comodo. Le mutazioni profonde del costume, nella materialità delle tecnologie più invasive, paradossalmente inducono istanze nuove, aprendo varchi nel nostro immaginario e, pur collocate nella consapevolezza del reale, trovano le coordinate per una percezione di trascendenza.

Loredana Raciti si presenta al mondo dell'arte, forte della trasversalità culturale dovuta alle sue origini: la nascita a Khartoum in Sudan da madre montenegrina e da padre italiano e il successivo trasferimento a Roma in seguito alle vicende politiche di quel Paese riassumono le caratteristiche di un "background" lucidamente intrecciato di costanti e variabili nella misura di un *tempo del mondo*. Una personalità eclettica, irrequieta, cosmopolita per via delle radici familiari. L'incontro con l'arte viene solo rimandato dopo una lunga gestazione di pensiero. Pragmatica e sognatrice, l'artista si svela d'un tratto in un esplosivo confronto con la storia da raccontare: si profila il rifiuto di un'arte mirata alla pura descrizione, che non lasci scorrere nelle vene la consapevolezza dei tempi mutati e di uno spazio vitale intensamente partecipato.

Con la tecnica del *collage*, di matrice cubista, presente negli sperimentalismi di artisti come Baj, Rauschenberg, Rotella, Loredana Raciti raggiunge subito risultati di effetto, nelle prime opere *di ispirazione neodadaista-surrealista (1996-1998)*, tracciando con risolutezza il suo personale modo d'essere.

In misteriosi processi alchemici, irrompe l'anticonformismo di un'arte visiva, metabolizzata nel colore con intersezioni di fotogrammi cartacei catturati dalle pagine delle riviste patinate, in rimandi estremi alla texture cromatica del fondo. Le sue "Bambole d'abbaglio", 1996, sembrano nascere all'istante direttamente dal colore per impadronirsi della tavola di supporto. Ognuna di queste opere è una narrazione a sé, scintillante e audace tessera "decontestualizzata" di un mosaico in chiave contemporanea.

Nessun tipo di neutralità, nessun ecumenismo teorico. Una lucida illuminazione mentale sottrae a schemi predeterminati la composizione pittorica, inventandola nella pluralità dei sensi, in dissolvenze di ironia, erotismo, antropologia, spiritualità, amore. Donne di ieri e di oggi, corpi femminili e maschili si muovono tra scrittura e arte, quando le coordinate spazio-temporali divengono inadeguate e suggeriscono nuove suggestioni.

Il grande guru del Surrealismo André Breton era solito chiedersi di un quadro contemporaneo, non tanto se esso "reggesse" al confronto con il riferimento del reale, quanto se esso tenesse "rispetto al giornale chiuso o aperto". Una provocazione che oggi si potrebbe estendere alla televisione, al flusso di notizie e seduzioni della comunicazione visuale. E' in tale spazio di nuovi segnali mediatici che il lavoro artistico di Loredana Raciti va inserito, per una lettura che metta a fuoco l'intelligenza vigile di un "vivere nel tempo". Una riflessione sul linguaggio artistico, convergente su un archivio personale di poesia silente, di emozioni visive, di istanze intellettive.

Già nel 1997 e fino al 2002, la ricerca dell'artista registra oscillazioni sismografiche che segnalano come la sua arte abbia acquisito metafore trascendentali, frantumandosi in brani a volte inafferrabili e stranianti.

Il ciclo delle opere concettuali parte dagli "assemblage" (un'opera per tutte "La fabbrica delle idee", 1997, inquietante e misteriosa), dove la libera manualità nello scatto creativo viene accuratamente definita da una vera *disciplina* interna all'opera, concepita e realizzata in una metodica linguistica in cui domina il dato percettivo. I grumi materici, gli innesti di grate metalliche nell'atmosfera satura dei grigi e dei bianchi, si fanno forma di pensiero e, insieme, coraggio dell'immaginazione.

Scrive Vito Apuleo 1: "Rigore e struttura, molteplicità di impiego del mezzo e proiezione tridimensionale, fraseggio e metodo cercano di inquadrare in un rinnovato sistema linguistico l'immagine significata... Il paesaggio si fa allora paesaggio lunare, l'angelo non è più angelico pur confermandosi angelo, la figura si fa "Signora dei sogni."

Per lo storico dell'arte Ernst Gombrich, l'evoluzione dell'arte si muove secondo il principio di schema e correzione dello stesso: i parametri dell'opera d'arte si preannunciano nelle infrazioni ai moduli in auge e nella diagnostica sottile effettuata dall'ironia. L'arte, allora, si distacca da formulazioni guidate in inquadramenti di tendenza, per congiungere la fantasia creatrice ad una autonoma flessibilità del "medium" tecnico.

Nel 2002, "Cenerentola", appartenente agli *oggetti in fuga*, si distacca dall'oggettività seducente di una scarpa rossa (isolata, sensualmente solitaria, su un fondale scenico di damasco nero) per ricercare un approdo conoscitivo dinamico, dove la riconoscibilità diviene stranamente ambigua e destabilizzante.

Così è per "La Rossa", lavoro del 1997 innestato in una condizione di vissuto fluttuante nell'Arte Povera: misterioso e cupo si presenta il manichino segnato dal rosso delle pennellate e appoggiato su un comodino spalancato, accogliente come un ventre amoroso di donna.

"Perché, per esempio, rappresentare una "Sinagoga" con lampadina, griglia e legno sospeso? O la "Santa Chiesa" con un bancale legato a un'antica serratura? E una "Moschea" con un torciglione sormontato da qualche ferro? Forse dietro a tutto si nasconde, da parte dell'autrice, una certa dose di ironia (a meno che non si tratti di umorismo nero o pessimismo).²"

L'irrealtà del reale, il radicarsi dell'uso di materiali eteroclitici contribuiscono al fascino enigmatico dell'arte contemporanea: fertile terreno per un nuovo "essere" dell'artista. Attraverso i nuovi mezzi tecnologici, l'opera muta nell'esecuzione con ritmi altalenanti di rimandi e di emozioni per interagire in un ruolo filosofico-percettivo entro le distinzioni, sempre più labili, tra interno ed esterno, tra soggetto ed oggetto.

Negli anni Novanta, nasce il *metropolismo*³, movimento pittorico teorizzato da Achille Bonito Oliva. Gli artisti sono sei: Pier Luigi Cesarini, Carlos Grippio, Mirko Pagliacci, Nico Paladini, Loredana Raciti e Antonio Sciacca.

Un quadriennio, 1998-2002, per Loredana denso di innovazioni, segnato dalla rilevante componente dell'ironia presente nelle sue espressioni di "pittura telematica". È l'ambiguità ironica a fare da filo conduttore: la Raciti appare come il "caso telematico al femminile" del variegato gruppo metropolista.

In un *transfer* materializzato entro un forte immaginario tra arte e advertising, usando la tecnica del collage, rivive il confronto/scontro dei due generi: la pubblicità e l'arte in Loredana tendono a sovrapporsi in una "simulazione umanistica" tra passato pittorico remoto e la globalità dell'iconografia contemporanea.

Il *metropolismo* di Loredana Raciti affronta senza mezzi termini il mondo mediatico, condizionante l'immaginario collettivo e la coscienza individuale.

Si avvicinano *scene tele-pittoriche*, per un serrato discorso sullo "zapping" relativo al tubo catodico, in grado di esercitare una pressione psicologica grandemente amplificata.

Dice: “Sono riuscita a trovare spazio tra il tempo per scrivere e la passione per una ricerca estetica *off limits*, e ho intrapreso, a fianco dei metropolisti, la mia battaglia contro uno dei luoghi comuni più corrosivi e ambigui. Per sua colpa, forse le nuovissime generazioni non sono a conoscenza che a tutt’oggi esiste ancora un’espressione d’arte che si chiama pittura. Nell’immaginario collettivo di oggi l’Arte come rappresentazione di immagini si esprime esclusivamente nel campo della pubblicità. E se questo è grave, lo è ancor di più il fatto che nessuno si sia mai ribellato a questo assunto, nato anch’esso dall’arroganza di un luogo comune...⁴”.

Da citare, a questo proposito, “Ricordando gli Anni ‘80”, 2000, un quadro insinuante interrogativi sul nostro modo d’essere.

Il nuovo viaggiatore nell’arte - artista o pubblico - sa di dover riorganizzare le visioni, andando alla scoperta di situazioni esistenziali da individuarsi in una condizione “intrinseca” aperta alla trascendenza, esigenza spirituale sempre più pressante.

Loredana Raciti sente la necessità di abbandonare l’olio e gli acrilici, per impossessarsi delle emozioni coloristiche delle terre. I cicli narrativi, ora, si susseguono incalzanti: si parla di *emotion painting dalle terre primordiali al pvc industriale (2000 – 2003)*.

Da Oriente a Occidente, Loredana si muove in proiezioni fantastiche illuminanti sottili giochi di fantasie e di magia cromatica. Memoria e presagio, presenze e assenze, nella tessitura della luce innaturale, costruiscono e dissolvono la forma, pronta a ripresentarsi in modi diversificati negli infiniti meandri del pensiero.

“Il tempio/La Dimora”, 2001; “Il pianto del Sole”, 2002; “Preghiera della sera”, 2003, accolgono motivi da tutti i mondi possibili, riflessi di un’interiorità che mescola le sfere del privato e del collettivo. Intensi i colori, mai aggressivi, dal giallo ocre al rosso pompeiano fino alle fredde vibrazioni del blu e del verde, con la presenza segnica del nero.

Utopie, dolori, speranze convergono in una delle prime opere “*La Partenza*”, 2000, dove i pigmenti - e sono quelli puri delle antiche tecniche dell’affresco - trovano avvolgimenti inconsueti negli irti impacchettamenti dell’opera, quei tanti sottilissimi chiodi che fanno cornice e, al tempo stesso, lanciano chiari messaggi di una sofferenza repressa.

Il dialogo si fa più forte ne “*La Stanza = + blu*” e “*La Stanza = x rosso*”, tele sperimentali con innesti in pvc, coinvolgimento e sfida per animare uno spazio indicibilmente vuoto da cui emergono segni matematici di un’equazione sconosciuta. Li chiama “*Psicogrammi*”⁵, 2003, un’astrazione interiorizzata dell’apparenza del reale in segnali continuativi visibili anche al buio, tela dopo tela, per via della tempera fosforescente. Cancellazioni, conflittualità, interrogativi irrisolti.

L’esposizione di queste opere alla Peggy Guggenheim Collection di Venezia suggella il felice momento creativo. L’intelligenza compositiva *disciplina* una travolgente immaginazione nella pienezza coloristica della materia densa. Ricorrono i gesti cromatici in diverse forme di scrittura pittorica, che riesce ad evitare l’incomprensibilità dell’astrazione e, al tempo stesso, l’irrazionalità della ribellione a schemi e convenzioni.

In Loredana, nessun affievolimento creativo. Anzi. Cresce la forza spirituale connessa alle voci segrete, alle pulsioni dell’anima che si confronta in continuità con il mondo esterno. “... /mi guarderò attentamente e sospenderò per quanto potrò le / pesanti attese; i passaggi e gli atterraggi: insomma vivrò = w/ nel frattempo in attenzione mi guarderò il figlio / e con sorpresa lo vedrò brizzolato e niente affatto confuso.../” (da “*Senza Traumi*”⁶).

Con Sperling & Kupfer pubblica il suo terzo libro “*La Figlia del Freddo*”, 2005, narrativa d’azione fantastica, potente, simbolica, un incubo legato alla sopravvivenza del genere umano in balia del caos e dell’autodistruzione in un futuro “prossimo venturo”. Terra, figlia della Glaciazione, in un ardito viaggio verso la conoscenza accompagnata da un manipolo di eroi, salverà l’intera razza umana.

Altre ancora sono le strade da sondare dopo i criptici ed emozionali “Psicogrammi”. Loredana Raciti si lascia coinvolgere in una straordinaria mostra-spettacolo capace di riassumere il movimento corporeo nel balletto allestito al Teatro Nazionale dell’Opera di Bucarest, nel novembre 2005.

“*Coreografie pitturali 7*” vengono definite le sue opere eseguite con pigmenti naturali su supporti vinilici preparati ad accogliere non soltanto la sensualità plastica di una danza femminile al limite del sogno, ma pure la spettacolare simbiosi di tristi “trouvailles” da mercato, per riportare il volo onirico alla materialità del reale. Un richiamo sentito alle sue precedenti esperienze di Arte Povera. Ancora una volta è l’immagine femminile a sintonizzarsi sulle lunghezze d’onda psicologiche di Loredana. Scrive: “Adoro le donne, sono il contenitore del mondo. Dal nostro ventre nascono eroi”.

“*P/Art a painting in motion*”, 2006, dilata le aperture interpretative dell’arte. Un minuto e otto secondi, per ognuno dei 4 brevi DVD, contaminazioni tra pittura, video, musica, nella valenza aggiunta del movimento. Un’idea, che nasce soprattutto per l’MP3. Un progetto apparentemente lontano e complesso, ma che può facilmente intervenire sull’emotività individuale esattamente come un quadro, attraverso la fruibilità immediata di dispositivi tecnologici (computer, televisione, IPOD, DVD). *P/Art* può vivere con noi in ogni momento, un linguaggio universale che annulla certe elitarie considerazioni sull’opera dell’artista.

“Loredana Raciti indica giustamente la prospettiva futura, quasi utopica, del suo lavoro: universale, democratico, contemporaneo, funzionale, dilagante, altamente emotivo e comunicativo. E più d’uno d’altra parte si immagina le case di domani fatte di pareti al plasma o trasparenti, con scene in movimento invece che immobili e dipinte 8.”

Verde, bianco, rosso, giallo: una notazione coloristica sicura al racconto dei video-frames. Nel laboratorio di idee di Loredana Raciti, *P/Art* interpreta in termini di novità quella tanto amata e sempre inseguita visionarietà sospesa nell’immaginario formulato, varianti su varianti, in sfide partite dall’irrequietezza creativa.

Il viaggio esistenziale sostantiva l’opera telematica come qualcosa di inatteso catturato dal reale, ma potenzialmente inserito nella sfera dell’immaginazione nei forti significati degli elementi visivi “decontestualizzati”.

Nulla di *déjà-vu* sperimentato nel campo della Video-art. *P/Art* rifugge l’univocità convergente dello schermo attraverso i frames pittorici, una diaspora cromatico/musicale di brani che guidano entro l’idea stessa dell’immagine, come cifra di riferimento di un mondo interiore.

Regista e creativa, Loredana innesta in questa opera d’arte ‘in motion’ frammenti di storie metropolitane, in quattro tempi relazionati alle quattro stagioni, sia del calendario che del vivere.

RedTale travolge con la passione dei sentimenti in un erotismo sacrale che lascia intendere la sublimazione dell’amore. Il DVD attuale è un *abstract* dall’installazione “Il Canto di Ishtar” presentato al MART di Rovereto, nell’ambito della mostra “La Danza delle Avanguardie. Dipinti, scene e costumi da Degas a Picasso, da Matisse a Keith Haring”. Luminescente e impalpabile è il percorso-luce liricamente interpretato

tra candore e innocenza in *WhiteTale*, mentre il *Racconto Verde*, *Centaurio* dice della potente scomposizione cromatica, allusiva di Pace e Libertà. *YellowTale* è il grano maturo simbolicamente riferito, con il vento che scompiglia le meraviglie della Natura, a un’Essenza divina generosamente disposta verso l’animo umano.

dei limiti della pittura per via del movimento.

Da qui discende “*La Stanza dell’Artista*”, 2007, installazione ideata e realizzata per la 52esima edizione della Biennale di Venezia. L’idioma pittorico fluisce negli oggetti nulla senza perdere

dell'intensità emozionale, ripercorrendo il piacere di una estensione tridimensionale che non si allontana dalla radice concettuale.

L'installazione incalza nella multimedialità e nella molteplicità di tecnologie avanzate, in particolare in alcuni degli elementi strutturali realizzati su sperimentazione della 3M e del Politecnico di Milano. Parallelamente, l'immanenza spirituale è da catturare in una sorta di laboratorio della surrealtà evocata dai sei elementi concreti ed emblematici, cui fa da controcanto YellowTale, video-frame dal ciclo *P/Art, a painting in motion*.

Un nomadismo aperto a culture intriganti, lungo l'asse Oriente-Occidente, deposito di potenzialità espressive dalla soggettività autobiografica alle prospettive spesso contraddittorie del presente. Con la libertà di viaggiare nei territori sconfinati della fantasia. Il tempo scorre inarrestabile: "*La Stanza dell'Artista*" materializza il suo sentire e il suo pensare, inizio e fine di una profonda intimità. Luogo della dispersione emozionale/intellettuale e, insieme, *unicum* su cui poggia l'energia della creatività.

*"E' ora così densa di quei fantasmi, l'aria,
che nessuno sa come evitarli.*

*Se un giorno mai di limpida ragione ci sorride,
la notte nella trama dei sogni ci chiude."*

Wolfgang Goethe, *Faust*.

1. V. Apuleo, *Presentazione*, in Loredana Raciti - *Dove gli angeli si incontrano*, Roma 1997.
2. E. Krumm, *Dalle comete alle forbici (una storia delle civiltà per sommi capi)*, in D. D'Attilia (a cura di), Loredana Raciti - *Sotto un unico cielo*, Roma 2001, p. 4.
3. A. Bonito Oliva, *Sei casi telematici* in AA.VV. *Metropolismo - Sei casi di pittura telematica*, Milano 2000, pp.15-16.
4. L. Raciti, *Io e il 'luogo comune'* in *Metropolismo - Sei casi di pittura telematica*, Milano 2000, pp. 133-134.
5. C. Biasini Selvaggi / Nicoletta Castagni, *Psicogrammi*, Milano 2003
6. L. Raciti, *Senza traumi*, in D. D'Attilia (a cura di), Loredana Raciti - *Sotto un unico cielo*, Roma 2001, p. 9.
7. C. Antim, *Corpi vibranti danzano in volo - Loredana Raciti/Coreografie pitturali*, Bucarest 2005.
8. M. Di Capua, *La pittura è mobile*, in *P/Art a painting in motion*, Roma 2006.